

L'artista inglese L'ultima provocazione di Tracey Emin: «Ho sposato una pietra»

Tracey Emin si è sposata con una pietra. È l'ultima provocazione dell'artista inglese nata nel 1963 e famosa per opere e performance che esplorano temi anche forti della sessualità femminile come la violenza e l'aborto. Il matrimonio con il sasso nelle intenzioni dell'artista vuole essere un messaggio per tutte le donne single: la vita non ha bisogno di un uomo per avere un senso. Non una pietra simbolica ma una

roccia che esiste davvero: una gigantesca pietra che si trova sotto l'ulivo nel suo giardino in Francia. Il matrimonio è avvenuto l'estate scorsa: Emin ha sottolineato che la roccia rappresenta tutto ciò che al di fuori del matrimonio può dare un'idea di stabilità e concretezza; in più la pietra ha un «innegabile vantaggio» rispetto a uno sposo in carne ossa magari poco affidabile, «non va da nessuna parte». Una delle opere più



L'artista Tracey Emin (1963)

note di Emin è *My bed*, installazione che consiste nel letto sfatto dell'artista con rimando alla fine di una relazione: l'opera, valutata 3 milioni di euro, è alla Tate Modern di Londra. Disegni della «pietra-sposo» sono esposti nelle mostre di Tracey Emin *I Cried Because I Love You* (Ho pianto perché ti amo), alle gallerie White Cube e Lehman Maupin di Hong Kong nella vetrina asiatica di Art Basel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elzeviro / Teodori rilegge Obama

IN UN MONDO SENZA IL GENDARME

di Massimo Gaggi

Obama, il presidente che ha mandato in soffitta il vecchio unilateralismo americano, abbandonando la logica di potenza (e di prepotenza) della dottrina dell'«eccezionalismo» degli Stati Uniti: il Paese del cosiddetto «Destino manifesto». La nazione, cioè, che avrebbe ricevuto dalla Storia l'incarico di difendere la democrazia e l'economia di mercato nel mondo contro le spinte autoritarie e autarchiche del totalitarismo. Il leader democratico ha cambiato rotta: Barack Obama ha detto al mondo che l'America non è più il suo gendarme. Interviene solo quando sono in gioco suoi interessi vitali o per aiutare un alleato minacciato.

Accusati per anni di imperialismo dai loro critici, ora gli Stati Uniti finiscono sul banco degli imputati per il motivo opposto: i loro passi indietro, l'atteggiamento rinunciataro in Medio Oriente, l'invito agli alleati europei e alle nuove potenze regionali a colmare il vuoto lasciato dal disimpegno di Washington.

In un saggio breve appena pubblicato da Marsilio, Massimo Teodori traccia un bilancio di fine mandato della presidenza del primo *commander-in-chief* nero della storia Usa. Il celebre americanista promuove il leader democratico, com'è evidente fin dal titolo dell'opera, *Obama il grande* (pp. 110, € 10), ma, passando dalla copertina all'analisi ragionata, il giudizio si fa meno perentorio: «L'America non può e non vuole essere più il gendarme del mondo: Obama lo ha capito e negli otto anni di presidenza ha cercato di imboccare una nuova strada, senza ripetere gli errori della vecchia. Forse c'è riuscito ma solo in parte. Il futuro dirà se davvero c'è stata una svolta storica» senza compromettere i valori di libertà e democrazia dell'Occidente.

Giudicare una presidenza «a caldo» non è mai facile. Con Obama tutto è complicato dalle condizioni difficilissime nelle quali si è trovato a operare: ha ereditato un Paese sprofondato nella recessione, sfiancato da due guerre, e si è trovato davanti un'opposizione repubblicana ideologica e radicalizzata, decisa a bloccare in Congresso tutti i suoi atti principali.



Un contesto che giustifica la pochezza dei risultati raggiunti all'interno: Teodori approva le sue scelte, i tentativi di aggirare i veti parlamentari con l'uso dei poteri presidenziali. Ma alla fine la colonna delle cose fatte in otto anni di governo è molto breve: la manovra di stimolo che, con l'aiuto della Federal Reserve, ha consentito di tirare l'America fuori dalla recessione prima dell'Europa, e una riforma sanitaria rivoluzionaria per le abitudini americane, ma di impatto limitato se paragonata con i sistemi europei di tutela della salute. Qualche progresso nei diritti civili, mani legate su armi e immigrazione.

Il segno Obama lo lascia soprattutto nella politica estera. Ed è un segno controverso: ha ritirato le truppe Usa da Iraq e Afghanistan, ha rinunciato ad attaccare in Siria. Meno uso della forza, più spazio per un multilateralismo che rivaluta dialogo e diplomazia. Ma, come nota anche Teodori, se Obama ha evitato la «via antica», cioè il tentativo di imporre una *pax americana* onerosa in termini economici e di vite umane e per nulla stabilizzante, «al tramonto dell'egemonia unipolare Usa non ha fatto seguito alcun equilibrio multipolare».

È questo il vero cruccio di Obama, che nei recenti colloqui con «The Atlantic» ha riconosciuto gli errori fatti in Libia e non ha nascosto un certo risentimento nei confronti di alleati che, abituati a vivere sotto l'ombrello Usa, non hanno saputo assumersi le responsabilità legate ad un approccio multilaterale. «Free riders» li ha definiti Obama: gente abituata a viaggiare gratis.

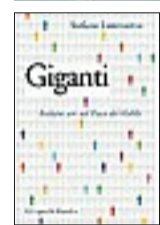
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una rassegna di persone straordinarie proposta per Marsilio da Stefano Lorenzetto

Dai borghi degli Appennini alle Ande Imprese eroiche di gente normale

di Marzio Breda

L'autore



● Il giornalista Stefano Lorenzetto (Verona, 1956) è stato vicedirettore vicario del «Giornale». Ha collaborato con una quarantina di testate e ha pubblicato sedici libri. Ha vinto i premi Estense, Saint-Vincent e Biagio Agnes alla carriera

● *Giganti. Italiani seri nel Paese del blabla* è edito da Marsilio (pp. 392, € 19)

Una comunità sotto narcosi, che neppure mugugna. Un popolo intorpidito dall'overdose di chiacchiere (lo «storytelling» elevato a forma di governo) distillate da una classe dirigente in pieno delirio narcisistico. E un premier che si fa forte di una pretesa «assenza di alternative all'infuori di me» e, proiettandosi molto al di là della normale autostima, lancia interdetti contro chiunque esprima dubbi sulla ripartenza del Paese sotto la sua guida. Una Repubblica dove ormai rischia di entrare in crisi il concetto stesso di democrazia rappresentativa e dove «mancano gli uomini, mentre abbondano gli ometti». Cioè pigmei senza alcun respiro etico, capaci solo d'inventare «favole della buona notte per mettere a letto felici gli italiani».

È dura fino ai toni dell'invettiva, la denuncia di Stefano Lorenzetto sullo stato dell'Italia oggi. Così sconfortata e disperante da spingerlo a cercare qualche antidoto per quanti s'indignano come lui e, rifiutando la retorica dell'ottimismo, si deprimono all'idea di appartenere alle prime generazioni «che consegneranno ai figli un futuro ben peggiore di quello che abbiamo avuto in eredità noi». Gli antidoti in grado di farci recuperare fiducia, nonostante l'aria di sfascio, sono le 35 storie che questo intervistatore-principe ha raccolto in *Giganti. Italiani seri nel Paese del blabla* (Marsilio editore).

Persone quasi sempre sconosciute e che il giornalista propone perché li lega un rapporto morale con il mondo.



L'opera *Light of the Moon* (1991) di Igor Mitoraj (1944-2014) al Museum Beelden aan Zee di Scheveningen, in Olanda

Succede con Marco Bartoletti, ex tornitore e assicuratore fiorentino, che ha fondato un'azienda cui si affidano i maggiori marchi del mondo per le loro borse (da Cartier a Hermès a Prada) e assume malati di tumore, disabili psichici e pensionati, pagando alle gestanti quasi 2 anni di stipendio «purché restino a casa». Il suo è evidentemente un buon investimento, considerato che ha visto crescere il fatturato dell'11 mila per cento in 12 anni. Altro caso, quello di Pietro Gamba, operaio divenuto medico che 25 anni fa ha scelto di andare con la moglie biologa a vivere sulle Ande, a 3.200 metri d'altitudine, dove ha aperto un ospedale per curare i *campesinos*. Ovviamente gratis.

Nuovi «giganti», che s'ispirano alle tre virtù indispensabili per ogni buona vita: «La *gravitas*, intesa come serietà, la *dignitas* e la *pietas*». Valori

difficili da coltivare. Specie se si parte con un tremendo svantaggio, com'è toccato a Bruno Carati, di Castelseprio, nel Varesotto, la cui vicenda è diventata uno spettacolo teatrale. Tetraplegico dalla nascita, dipinge senza mani e ha mantenuto la famiglia (anche la moglie è priva dell'uso del

Artista

Il caso di Bruno Carati: pittore tetraplegico dalla nascita, mantiene la famiglia con i quadri

braccio destro) con i suoi quadri, «rinunciando alla pensione d'invalidità e mantenendosi da solo». Altra vicenda esemplare, quella di Daniele Kihlgren. Suo nonno creò la Ericsson e salvò molti ebrei dalle deportazioni naziste; lui,

abbandonato a due anni, dopo un'esistenza spericolata tra droga e Aids, ha comprato borghi diroccati e spopolati tra l'Abruzzo a Matera (in Italia così ce ne sono 2 mila) e li ha fatti rivivere trasformandoli in alberghi diffusi. Risultato: posti di lavoro e rilancio dell'anagrafe.

Infine, parabola di vero eroismo, la storia di Maria Teresa Salaorni Turazza, cui hanno ucciso gli unici due figli, poliziotti. Il primo caduto sventando una rapina, il secondo per fermare un serial killer. Ha raccontato a Lorenzetto: «Ho perso la memoria per cinque anni. Ero ogni giorno in questura, correvo incontro a tutti. Non incolpo Dio. E ho perdonato. I genitori degli assassini stanno molto peggio di me». Ora fa da mamma a tutti gli agenti d'Italia. Ecco i giganti d'oggi, altro che blabla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso La scrittrice pubblica su Twitter le lettere di rifiuto di due editori al romanzo scritto con lo pseudonimo di Robert Galbraith

J.K. Rowling: così gli editori mi hanno respinta

di Severino Colombo

Grazie per averci inviato il suo romanzo ma... Iniziano più o meno allo stesso modo le lettere con cui due editori inglesi hanno rifiutato la pubblicazione de *Il richiamo del cuculo*, romanzo scritto da J. K. Rowling con lo pseudonimo di Robert Galbraith.

L'autrice della saga di Harry Potter ha pubblicato ieri su Twitter due lettere di rifiuto ricevute da Constable & Robinson e da Crème de la Crème. L'intento dichiarato di Rowling è «per ispirazione non vendetta» e per questo, aggiunge, «è stata rimossa la firma»: cioè l'avrebbe fatto non vendicarsi dei rifiuti ricevuti (come Galbraith) ma per sostegno agli aspiranti autori perché non si perdano d'animo davanti alle bocciature.

L'editorial department di Constable & Robinson non si limita a un garbato rifiuto della pubblicazione del romanzo ma in una lettera articolata suggerisce all'«auto-



A fianco: la scrittrice britannica J. K. Rowling (Joanne Rowling, 1965). Qui sotto: il suo tweet di ieri su @jk_rowling con le immagini delle lettere «di rifiuto»



ricorrere a corsi di scrittura e a fare affidamento su manuali pratici e guide con informazioni utili a chi vuole fare questo mestiere.

Quanto a Crème de la Crème la missiva inviata a Robert Galbraith si limita, in poche righe, a osservare che l'editore non è in grado al momento di accettare nuove proposte di pubblicazione.

Il libro (il cui titolo originale è *The Cuckoo's Calling*) verrà poi pubblicato nel 2013, da Sphere Books (e dopo breve verrà allo scoperto la vera identità dell'«autore»); in Italia arriverà nel 2014 da Salani come, appunto, *Il richiamo del cuculo*. Tra gli editori che hanno respinto lo sconosciuto Robert Galbraith anche uno di quelli che

Senza rancore

L'intento dichiarato nelle sue stesse parole: «Inspirazione, not revenge», ispirazione non vendetta

in precedenza aveva respinto Harry Potter: Rowling non rivela di quale editore si tratti ma non nasconde che il romanzo di Galbraith sia stato scartato con un secco rifiuto.

Riguardo i non pochi «no» incassati da J. K. Rowling con la saga di Harry Potter, prima che diventasse un bestseller da 400 milioni di copie, l'autrice ha dichiarato di non poterli condividere perché «si trovano in una scatola in soffitta».

La rivelazione su Twitter di Rowling ha suscitato numerose reazioni e spinto altri scrittori a mettere in piazza i loro «no». È il caso di Joanne Harris, che ha ricordato come il suo *Chocolat*, prima di diventare un bestseller e poi un film hollywoodiano di successo, aveva incassato così tanti rifiuti che ammicchiati se ne sarebbe potuto «fare una scultura». Galbraith-Rowling si aggiunge alla lunga lista dei rifiutati illustri di cui fanno parte, per restare nel mondo anglofono, James Joyce, George Orwell e John le Carré.

© RIPRODUZIONE RISERVATA